
XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE RIFORME ISTITUZIONALI**

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1993PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **AUGUSTO ANTONIO BARBERA****INDICE**

	PAG.
Sulle dimissioni del presidente De Mita:	
Barbera Augusto Antonio, <i>Presidente</i>	1259, 1261, 1264, 1265
Andreotti Giulio	1265
Boato Marco	1263
Ferri Enrico	1263
Labriola Silvano, <i>Referente per il Comitato « Forma di Stato »</i>	1264
Maccanico Antonio	1263
Magri Lucio	1261
Martinazzoli Fermo Mino	1263
Miglio Gianfranco, <i>Referente per il Comitato « Forma di Governo »</i>	1264
Misserville Romano	1264
Nania Domenico	1260
Novelli Diego	1259
Patuelli Antonio	1262, 1265
Riz Roland	1262
Salvi Cesare	1261
Speroni Francesco Enrico	1263

La seduta comincia alle 9,55.

**Sulle dimissioni
del presidente De Mita.**

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno chiesto di poter parlare per dichiarazione di voto prima che la Commissione proceda alla votazione della reiezione delle dimissioni del presidente De Mita.

Do pertanto la parola all'onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Desidero anzitutto chiedere scusa ai colleghi della Commissione per non essere stato presente alla seduta di ieri ma a ciò sono stato impossibilitato dal desiderio di partecipare a Torino alla commemorazione del compianto collega Firpo.

Ciò premesso, signor presidente, onorevoli colleghi, devo dire che non ho mai avanzato, come riportato dai quotidiani di ieri, richieste di dimissioni dell'onorevole Ciriaco De Mita: quella dichiarazione mi è stata attribuita senza che io l'avessi resa. Evidentemente, sono stato confuso con l'onorevole Gambale, di Napoli, che, com'è logico, avrà le sue opinioni e le sue idee.

Ho voluto fare questa precisazione sia per una doverosa chiarezza di rapporti sia per sottolineare come ad una crisi politica si aggiunga una crisi delle informazioni o, meglio, la manipolazione delle informazioni: ormai, non si è più sicuri di ciò che può esserci attribuito. Lunedì ho letto che la rete improvvisamente rinunciava al patto Segni per i referendum, nonostante essa non abbia mai aderito a tale patto, ad eccezione di alcuni suoi esponenti. Sempre

lunedì ho appreso che la rete sosteneva il sistema proporzionale puro e addirittura l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, cosa assolutamente falsa: basterebbe che chi riporta certe notizie seguisse i lavori della Commissione bicamerale per rendersi conto delle posizioni del mio gruppo parlamentare.

Faccio ancora parte di quella categoria di persone le quali ritengono che le colpe dei padri non debbano ricadere sui figli e viceversa, figuriamoci quindi se possa mai io ritenere che ciò non debba valere per le colpe dei fratelli! Per il mio gruppo e per me il principio di responsabilità personale è un valore, per cui ognuno è chiamato a rispondere di ciò che fa. Però, nel caso specifico, al di là delle vicende che hanno coinvolto il geometra De Mita, credo che la questione assuma una valenza di carattere politico e da parte nostra sarebbe ipocrita se non la tenessimo in considerazione.

La crisi del sistema ha scosso profondamente l'opinione pubblica. Non ho mai amato e non amo i processi alle « vergini di Salem », perché non fanno parte del mio bagaglio culturale. Ritengo che sia estremamente sbagliato e pericoloso sparare sul gruppo ma lo sarebbe altrettanto non guardare in faccia la realtà, non tener conto dello stato d'animo dell'opinione pubblica, il che non significa affatto alzare la piazza o cercare di assecondare certe sue vocazioni.

A parte queste considerazioni di tipo accusatorio verso la piazza, quasi che la gente sia da demonizzare per il fatto di reagire, giustamente, a quanto sta avvenendo, allo spettacolo cui deve assistere in questo paese, devo dire, pur con tutto il rispetto e la stima che nutro nei confronti

del Capo dello Stato, che considero ingenuo il suo invito, seguito da quello del cardinale Ruini, all'autodenuncia, alla restituzione del malloppo e a farsi da parte. Credo che le favole di Natale si possano raccontare una volta l'anno e che esse vadano bene soprattutto per i bambini: non riesco ad immaginare che i politici coinvolti in queste vicende improvvisamente si autodenuncino, restituiscano ciò che hanno illegalmente sottratto - ammesso che non ne abbiano già consumato una parte - e poi decidano autonomamente di mettersi da parte.

Pur con il rispetto e l'amicizia che mi legano al Presidente della Camera dei deputati, aggiungo che a me sembra ingenuo se non patetico, il suo continuo richiamo alla legittimità del Parlamento. Certo, questo Parlamento è stato legittimamente eletto ma non possiamo nasconderci che esso è screditato agli occhi dell'opinione pubblica, né ignorare i giudizi e le valutazioni espresse sulla base di fatti reali. È vero che non sono 200 i parlamentari inquisiti, come è stato scritto da qualcuno, ma sentire il Presidente della Camera sostenere, a difesa del Parlamento, che essi sono soltanto 50, non credo giovi a rafforzare la credibilità del Parlamento. Se poi, a proposito di quei 50 parlamentari, teniamo conto del tipo di crimini e di indizi che hanno portato i magistrati ad inquisirli, ritengo che gli elementi di riflessione non siano pochi, perché le accuse spaziano dall'associazione per delinquere alle truffe, dalla corruzione alle stragi e via dicendo.

Abbiamo di fronte a noi mesi estremamente delicati e difficili. Tutte le settimane, il giovedì mattina assisteremo allo spettacolo dell'esame delle domande di autorizzazioni a procedere: ciò che è accaduto ieri nella Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio dovrebbe farci riflettere sul clima che si determinerà.

Signor presidente, la scorsa settimana ho partecipato a Torino all'assemblea di un liceo sperimentale femminile gestito dalle Salesiane. Tra le tante domande rivoltemi dalle allieve, due mi hanno par-

ticolarmente colpito e voglio riferirvele testualmente. La prima: « Come giudica quei politici che prima hanno approvato una legge per il finanziamento pubblico dei partiti, poi l'hanno violata e adesso, a giustificazione di questo atto illecito, sostengono che si tratta di una legge brutta e sbagliata? ». La seconda: « Quale credibilità possono avere persone che, avendo concorso, più o meno responsabilmente, al degrado del nostro paese, si presentano come i protagonisti delle riforme che dovrebbero porre rimedio alla situazione che è venuta a determinarsi? ». Ecco, sono queste le questioni semplici che ragazze di 17, 18 anni pongono alla cosiddetta classe politica.

Credo, allora, che sia necessario sentire le opinioni della gente, percepire il suo stato d'animo, anziché chiudersi nel Palazzo e immaginare che con un voto o con un colpo di maggioranza si possa rispondere a simili questioni.

Non ho votato a favore dell'onorevole De Mita come presidente di questa Commissione, perché la consideravo una scelta dettata da un vecchio e criticato concetto di lottizzazione.

Non l'ho votato e quindi non parteciperò al voto relativo alle sue dimissioni.

Mi appello all'intelligenza ed alla sensibilità dell'onorevole De Mita: sappia lui prendere la decisione più saggia. Nella vita di ciascuno di noi ci sono momenti in cui è meglio sapersi mettere da parte ed aspettare tempi migliori. Chi ha la coscienza tranquilla sa che vale un vecchio detto delle mie parti: l'olio buono viene a galla.

DOMENICO NANIA. Il senatore Misserville ha illustrato ieri le ragioni per cui i membri del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale hanno espresso la volontà di accogliere le dimissioni dell'onorevole De Mita. Desidero soltanto esprimere alcune considerazioni che mi sembrano importanti.

In primo luogo, vorrei dire che l'onorevole De Mita si è dimesso per ragioni strettamente private. In questa sede nessuno ha presentato una mozione di sfidu-

cia - che l'onorevole Labriola ritiene inammissibile - nei suoi confronti in seguito ai fatti che hanno riguardato il fratello. L'onorevole De Mita ha compiuto una valutazione strettamente personale, spiegando che intendeva dimettersi per evitare le speculazioni che potevano derivare dal fatto che il suo cognome è identico a quello del fratello.

Rispettiamo questa valutazione e riteniamo che la Commissione, qualora votasse per respingere le dimissioni, enterebbe nel merito delle medesime. A nostro avviso, la Commissione potrebbe semmai votare per invitare l'onorevole De Mita a ritirare le dimissioni. In questo caso il contesto sarebbe completamente diverso: le dimissioni sono state presentate per valutazioni che non hanno alcuna attinenza con il lavoro della Commissione bicamerale e riguardano fatti estranei alla sua attività, per cui la Commissione stessa può invitare l'onorevole De Mita a ritirarle. Nel caso in cui la Commissione votasse invece per respingerle, compirebbe una valutazione di tipo politico.

Riteniamo logico - poiché non possiamo decidere né esprimerci su una materia estranea ai lavori della Commissione - che, se interpretiamo presuntivamente queste dimissioni come un fatto esclusivamente politico, di questo si debba discutere e su questo si debba votare. Poiché non vogliamo intralciare ulteriormente i lavori, affermiamo nuovamente l'opportunità che la Commissione inviti l'onorevole De Mita a riconsiderare le dimissioni presentate e ribadiamo che un eventuale voto per respingerle costituirebbe un atto politico. In quest'ultimo caso è chiaro che il nostro voto sarebbe per accettarle.

CESARE SALVI. Non ho ben compreso se le considerazioni del collega Nania si traducano in una proposta di modifica del voto che la Commissione si appresta ad esprimere.

PRESIDENTE. Siamo in sede di dichiarazione di voto sulla proposta del senatore Martinazzoli di respingere le dimissioni dell'onorevole De Mita. Sono perciò am-

missibili solo dichiarazioni di voto e non è possibile modificare l'oggetto della votazione.

CESARE SALVI. La questione di cui stiamo discutendo è di estrema delicatezza. Da un lato, le motivazioni addotte dall'onorevole De Mita nella lettera con cui ha presentato le dimissioni attengono ad una sfera di valutazioni personali che non facilmente si prestano ad un dibattito e ad un voto politico; dall'altro, muovono dalla considerazione che il provvedimento dell'autorità giudiziaria non riguarda la sua persona ma un congiunto.

La mia opinione, che coincide con quella prevalente tra noi, è già stata espressa dall'onorevole Iotti: nel momento in cui un avviso di garanzia raggiunge il congiunto di un uomo politico, non vi è ragione sufficiente per sollevare il problema politico della permanenza della persona in quell'incarico. Com'è noto, in questa fase storica e con riferimento ai fatti gravissimi che stanno emergendo nel paese ed hanno creato una questione morale, è ben diverso il nostro giudizio qualora l'avviso di garanzia raggiunga direttamente la persona politica; non perché tale atto costituisca un giudizio anticipato di colpevolezza, ma perché in questo momento la sensibilità politica e democratica deve essere tale da imporre l'abbandono della carica. Sappiamo che altri uomini politici - non tutti - titolari di incarichi ministeriali o dirigenti di partito hanno seguito questa strada.

Tuttavia, poiché da parte del senatore Martinazzoli è stata avanzata richiesta di scrutinio segreto e poiché si tratta di valutazioni estremamente delicate che attengono anche alla coscienza dei singoli, l'opinione che ho esposto non è vincolante per i membri del gruppo del PDS componenti di questa Commissione.

LUCIO MAGRI. Ieri sera il senatore Cossutta ha annunciato la nostra astensione, motivandola con ragioni allo stesso tempo semplici e serie, che non avrebbero bisogno di replica. Ma poiché, come sempre ed anzi più di sempre, in questo caso

la stampa (e in particolare la televisione) hanno dato un'immagine assolutamente unilaterale e distorta del dibattito, anzi hanno sistematicamente taciuto le ragioni di chi aveva atteggiamenti diversi da quelli della maggioranza - siamo arrivati al punto che nei telegiornali sono state intervistate tre, quattro persone tutte della medesima posizione - sono costretto a ripetere le ragioni della nostra scelta, ragioni di una semplicità estrema e non oscuramente politiche, come oggi si suole dire.

Non abbiamo chiesto e non chiediamo le dimissioni del presidente De Mita, in base al principio fondamentale, da tutti riconosciuto, che la responsabilità non solo penale ma politica è, nel nostro ordinamento e nella nostra civiltà, strettamente personale. Ciò nonostante riteniamo che le dimissioni dell'onorevole De Mita non siano frutto di una *captatio benevolentiae* o di un momento di emotività. Il problema è reale per un fatto oggettivo, anzi per due. Il primo è che, se la vicenda dell'incriminazione di suo fratello ha creato un problema politico, il motivo è che questo fratello non è incriminato - innocente o colpevole non sta a noi deciderlo - per un atto di terrorismo in Messico ma per un finanziamento statale a Nusco. Ciò crea qualche elemento di turbativa, ma sarebbe poco. Il secondo aspetto è che questo episodio non appare alla coscienza collettiva come un fatto isolato, perché avviene in un contesto in cui la gestione dei fondi per il terremoto e in generale del potere politico in Campania è soggetta, in modo non pretestuoso, ad una grande discussione. Questo ha creato e crea innanzitutto nell'onorevole De Mita un elemento di disagio, specie in relazione al fatto che egli è il presidente di una Commissione che deve rispondere con una riforma della Costituzione alla crisi di un sistema politico e ad un certo clima morale che si è venuto determinando e perciò, così come non chiediamo le dimissioni, è del tutto impossibile, penso non solo per noi, respingerle collettivamente e negare l'esistenza comunque di questo problema politico che

nulla ha a che fare con il diritto e con le garanzie costituzionali.

ROLAND RIZ. Signor presidente, onorevoli colleghi, parlo anche a nome dell'onorevole Caveri. Noi partiamo dalla constatazione dell'esistenza di due dati di fatto, il primo dei quali è che l'avviso di garanzia riguarda il fratello dell'onorevole De Mita, mentre il secondo è che il presidente De Mita, nonostante la vicenda tocchi suo fratello, ha avuto l'accortezza di dimettersi affidando alla nostra assemblea il giudizio di accettare o meno le dimissioni.

Per l'onorevole Caveri e per me, e confido che sia così per tutta la Commissione, vale il principio che in uno Stato di diritto nessuno risponde per quanto viene addebitato a fratelli, sorelle o ad altri parenti. Questa è la ragione fondamentale per la quale respingeremo le dimissioni del presidente De Mita.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, nella notte non ho mutato opinione ma, visto che questa mattina sono state ripetute le dichiarazioni di voto, mi corre l'obbligo di specificare che di fronte alle dimissioni non richieste dell'onorevole De Mita da presidente di questa Commissione il voto liberale non può essere né di accettazione, perché in tal caso si rischierebbe di contravvenire ai principi dello Stato di diritto compiendo un atto ai limiti dello sciacallaggio, né di reiezione perché non è possibile confondere le scelte di carattere politico con scelte di altro genere.

A nome del gruppo liberale avevo chiesto un mese fa le dimissioni dell'onorevole De Mita per il modo con cui gestiva la Commissione, a mio avviso eccessivamente politicizzato, settario e poco garantista. Questa è una valutazione di carattere politico, non giudiziario; aggiungo che mi dispiace che il dibattito svoltosi ieri pomeriggio e questa mattina in questa Commissione sia stato eccessivamente politicizzato. Peraltro le dimissioni sono state un atto unilaterale, a mio avviso privo di valenza politica e quindi estraneo a questa Commissione.

Pertanto confermo che, pur presente, non parteciperò alla votazione che per fortuna si è deciso che sia a scrutinio segreto.

MARCO BOATO. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho già espresso nella seduta di ieri pomeriggio, e oggi le confermo, le motivazioni della mia posizione. A mio giudizio, è stato commesso un errore perché sarebbe stato meglio votare già nella seduta di ieri, evitando così la « doccia scozzese » fatta dagli organi di informazione su questa vicenda. È stato un grave errore, lo ripeto, quello compiuto da chi ha concorso a far sì che ieri non si sia votato. Credo che debba essere esclusa qualunque motivazione politica in questa votazione e condivido l'osservazione che il collega Magri ha fatto sul modo in cui gli organi di informazione, compresa la carta stampata, hanno dato conto di tutta la vicenda. Per esempio, su *Il Messaggero* di oggi si parla di « rinnovare la fiducia » ma questo non è vero: anche se non avessi concorso all'elezione a presidente dell'onorevole De Mita, di fronte a questo tipo di dimissioni avrei comunque votato contro il loro accoglimento perché il mio voto prescinde dalle modalità dell'elezione e da chi ha eletto il presidente. Respingere le dimissioni significa riaffermare un criterio elementare della civiltà giuridica, dei principi fondamentali dello Stato di diritto. Qualcuno ha detto ieri, in parte giustamente ma forse allargando troppo l'arco temporale, che bisognerebbe risalire indietro di secoli per trovare un momento in cui l'appartenenza familiare coinvolga le responsabilità personali. Secondo me, purtroppo, basta tornare indietro di qualche decennio, ad est e ad ovest; e i decenni trascorsi possono tornare molto rapidamente se non si tiene fermo il principio fondamentale che molti colleghi hanno richiamato e che io stesso ho riproposto. Il mio voto favorevole alla proposta dell'onorevole Martinazzoli di respingere a scrutinio segreto le dimissioni presentate dall'onorevole De Mita ha questo significato esclusivo, non di fiducia, non di carattere politico ma meramente, principalmente e

solennemente di carattere istituzionale, di riaffermazione di un principio fondamentale di civiltà giuridica.

FRANCESCO ENRICO SPERONI. Nessuno ha chiesto le dimissioni del presidente De Mita: egli le ha presentate, io le accetto.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor presidente, il gruppo democristiano conferma che voterà per la reiezione delle dimissioni del presidente De Mita.

Vorrei dire all'onorevole Nania che si tratta di un gesto che contiene le motivazioni da lui formulate in precedenza: quale altro modo può esservi di invitare l'onorevole De Mita a ripensare al suo gesto se non quello che si cristallizzi in una votazione che respinge le dimissioni da lui offerte?

Aggiungo un'ultima considerazione che faccio - spero di essere creduto - con un poco di angoscia. Non ho dubbi che questo passaggio si collochi in una cornice di straordinaria drammaticità; so bene quale significato devastante e rischioso abbia oggi la didascalia della questione morale ma mi permetto di dire a ciascuno dei colleghi che c'è un modo di rendere ancora più devastante la deriva della questione morale, quello di compiere gesti immorali, quali sarebbero quelli che risultassero contraddittori rispetto a ciò che detta la coscienza di ciascuno di noi.

ANTONIO MACCANICO. Signor presidente, non ho che da confermare quello che ho dichiarato nella seduta di ieri; il gruppo repubblicano voterà per la reiezione delle dimissioni del presidente De Mita per le motivazioni abbondantemente esposte sia ieri sia oggi.

ENRICO FERRI. Visto che tutti i gruppi si stanno pronunciando, non farò altro che confermare la dichiarazione resa ieri sera manifestando l'intenzione di respingere le dimissioni dell'onorevole De Mita, sulla base delle motivazioni che ho già espresso.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Confermiamo l'indicazione di voto espressa ieri con le identiche motivazioni, che riproduciamo per intero.

GIANFRANCO MIGLIO, *Referente per il Comitato « Forma di Governo »*. Confermo la posizione che gli amici della lega hanno espresso ieri: ci asterremo perché riteniamo che l'atto dell'onorevole De Mita risponda ad una sua valutazione che investe anche i rapporti di interferenza con l'ambiente familiare, come ha giustamente rilevato l'onorevole Novelli. Esiste una situazione oggettiva ed è meglio lasciar decidere all'onorevole De Mita che cosa fare non solo della sua posizione nella Commissione bicamerale, ma anche in generale della sua posizione politica, in rapporto a questa situazione oggettiva.

PRESIDENTE. A questo punto, possiamo passare alla votazione, che avrà luogo a scrutinio segreto.

Ricordo ai colleghi che sarà posta in votazione la proposta del senatore Martinazzoli di respingere le dimissioni del presidente De Mita. Si procederà all'appello nominale e si voterà, come è consuetudine, con il sistema delle palline nell'urna: chi è d'accordo con la proposta del senatore Martinazzoli di respingere le dimissioni del presidente De Mita inserirà la pallina bianca nell'urna chiara e la pallina scura nell'urna scura. Ovviamente, chi è contrario alla proposta, farà esattamente il contrario. Chi intende astenersi lo dichiarerà nel momento in cui sarà chiamato. Infine, poiché cosa diversa dall'astensione è la non partecipazione al voto, chi non intenda partecipare affatto alla votazione dovrà non rispondere all'appello.

Se i colleghi sono d'accordo, darei la precedenza nella votazione al collega Labriola, che deve recarsi a presiedere la seduta dell'Assemblea.

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta del senatore Martinazzoli di respingere le dimissioni del presidente De Mita.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	49
Votanti	42
Astenuti	7
Maggioranza	22
Voti favorevoli	34
Voti contrari	8

(La Commissione approva).

Le dimissioni del presidente De Mita sono pertanto respinte.

Hanno preso parte alla votazione:

Barbera, Binetti, Boato, Bodrato, Capria, Caveri, Cirino Pomicino, Ferri, Forlani, Iotti, Labriola, La Ganga, Lega, Mattarella, Nania, Soddu, Acquarone, Acquaviva, Andreotti, Barbieri Tagliavini, Bargi, Capiello, Chiarante, Coco, Colombo Vittorio, Colombo Svevo, Covatta, Gava, Giugni, Guerzoni, Guzzetti, Maccanico, Martinazzoli, Mazzola, Misserville, Pontone, Riz, Salvi, Scevarolli, Speroni, Tossi Brutti e Tronti.

Si sono astenuti:

Bassanini, Magri, Novelli, Rocchetta, Cossutta, Miglio e Staglieno.

ROMANO MISSERVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, senatore Misserville?

ROMANO MISSERVILLE. Per sollevare un problema relativo alla validità della votazione testé svoltasi. Si sarebbe infatti dovuto procedere alla nomina degli scrutatori, così come accade in tutte le votazioni...

PRESIDENTE. Ma c'è l'ufficio di presidenza...!

ROMANO MISSERVILLE. L'ufficio di presidenza non è rappresentativo di coloro che hanno espresso una posizione negativa sulla proposta sottoposta a votazione. In-

tendo far rilevare questa anomalia perché venga verbalizzata: le conseguenze le esamineremo dettagliatamente nella sede più opportuna.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Miserville.

Convoco immediatamente l'ufficio di presidenza della Commissione per decidere in merito al prosieguo dei nostri lavori. I colleghi sono pregati di tenersi a disposizione nella prospettiva di un'eventuale convocazione della Commissione nella giornata di oggi o in quella di domani.

GIULIO ANDREOTTI. C'è la possibilità che la Commissione venga convocata per questa mattina?

PRESIDENTE. No, senatore Andreotti.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, le faccio presente che in Aula sono

in corso votazioni in ordine alle quali potrebbero emergere problemi di numero legale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Patuelli. In considerazione del concomitante svolgimento di votazioni in Aula, l'ufficio di presidenza della Commissione è convocato fra dieci minuti.

La seduta termina alle 10,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

